

In evidenza. L'industria della cultura dà lavoro a 1,4 milioni di persone e crea 75,5 miliardi di valore aggiunto

L'Italia della qualità sfida la crisi

Il 23,6% delle imprese sta scommettendo sulle potenzialità della green economy

di **Ermete Realacci**

La lunga e dura crisi che stiamo attraversando è una tempesta perfetta. Le degenerazioni di una finanza fuori controllo, che vale 10 volte l'economia reale, si intrecciano a problemi ambientali irrisolti e crescenti - è stato da poco certificato il superamento della soglia, non solo psicologica, di 400 ppm di CO₂ in atmosfera - mentre nuovi grandi paesi si fanno largo sullo scenario mondiale, cambiando profondamente gli equilibri. L'Italia, in questa tempesta, fatica più di altri a trovare una rotta. La crisi si nutre dei mali storici del Paese, legati non solo al pesante debito pubblico: l'illegalità e l'evasione fiscale, le disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza, una burocrazia pesante ed inefficace, gli scarsi investimenti in ricerca e sviluppo, il ritardo di tante aree del Sud. E questo aggrava la recessione interna, la disoccupazione, l'impovertimento di tante famiglie. Sono problemi da far tremare le vene e i polsi. Ma non siamo un paese condannato al declino, incapace di competere nel mondo che cambia, come tanti superficialmente sostengono. Come spiegare altrimenti che siamo uno dei soli 5 Paesi del G-20 - con Cina, Germania, Giappone e Corea - ad avere un surplus strutturale con l'estero nel settore manifatturiero?

Possiamo lasciarci alle spalle questa tempesta, ma in che modo? Serve un'idea di futuro forte, convincente e coinvolgente, in grado di rianimare una nazione che appare rassegnata e spaventata. Incapace di dare spazio alla speranza, fondamentale anche per la buona politica. Serve un progetto condiviso per affrontare le nuove sfide senza perdere la nostra anima. La scelta è semplice anche se impegnativa: l'Italia deve fare l'Italia.

Per farlo dobbiamo tornare innanzitutto a guardare il Paese con più attenzione, simpatia, passione. Cercheremo di farlo a Treia (Mc) il 5 e 6 luglio nel corso del seminario estivo di Symbola. Senza nascondere i problemi ma chiamando a raccolta le energie migliori: la capacità di innovare, la diffusa creatività, l'invidiata attitudine "sartoriale" del sistema produttivo, le tante e preziose competenze radicate nei territori e mantenute salde grazie alla coesione sociale, alla formazione, alla cura del capitale umano. E la bellezza: quella dei paesaggi, dell'arte, della cultura, dell'ospitalità, degli stili di vita. È da qui che dobbiamo ripartire, senza cedere al mantra del declino né credere al miraggio dei due tempi: prima superare la crisi - confidando magari che "adda passà 'a nuttata", come diceva il grande Eduardo - poi dedicarsi al resto. È pura illusione: è da un'idea di futuro che si rilancia l'Italia. Puntando sulla

qualità, e partendo subito dalle misure che possono ridare fiato alle famiglie e spingere l'economia interna, favorendo i settori con più alta capacità di creare posti di lavoro. È il caso dell'ecobonus per l'efficienza energetica degli edifici. È surreale che per una misura in grado di far partire interventi per circa 18 miliardi di euro e attivare, in piena crisi, oltre 50 mila posti di lavoro all'anno, si debba ogni pochi mesi implorare una proroga. Il bonus va stabilizzato, ed esteso al consolidamento antisismico: per dare sicurezza ai cittadini e rilanciare, nel segno della qualità, un settore importante e in difficoltà come l'edilizia. Scelte concrete, con effetti immediati e benefici anche sul lungo periodo (pensiamo alla qualità della vita, alla bolletta energetica). Agli antipodi di battaglie tutte ideologiche che sanno solo dividere il Paese, come quella che identificava nella riforma dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori la panacea per la nostra economia.

Dobbiamo scommettere sulla qualità ambientale, sulla green economy, come hanno fatto in questi anni il 23,6% delle imprese italiane. Perché investire in tecnologie e prodotti "verdi" non vuol dire "solo" diventare più sostenibili, contribuire a costruire un futuro migliore per il pianeta, per noi e i nostri figli. Significa anche fare innovazione: il 37,9% delle aziende che fa investimenti green introduce inno-

vazioni di prodotto o di servizio, contro il 18,3% delle imprese che non investono nell'ambiente. Significa export: il 37,4% delle imprese green vanta presenze sui mercati esteri, contro il 22,2% delle altre. Un caso eclatante di come la politica abbia spesso da imparare dalle imprese.

Siamo il paese della cultura, ma quando c'è da fare tagli ai bilanci la cultura non manca mai all'appello. Errore gravissimo: la cultura è l'infrastruttura che ha fatto dell'Italia uno dei Paesi più amati al mondo. E il sistema delle industrie culturali, come racconta il rapporto di Uniocamere e Symbola, dà lavoro a quasi 1,4 milioni di persone (il 5,7% del totale degli occupati) crea 75,5 miliardi di euro di valore aggiunto (il 5,4% del Pil) e ne attiva altri in settori come il commercio, il turismo, i trasporti, ma anche l'edilizia e l'agricoltura. Fino ad arrivare, tra diretto e "indotto", a 214,2 miliardi. Il 15,3% dell'economia nazionale. E rappresenta un retroterra formidabile per il Made in Italy.

Thomas Alva Edison, uno che di sfide se ne intendeva, diceva "se fossimo ciò che siamo capaci di fare, rimarremmo letteralmente sbalorditi". C'è un'Italia, purtroppo non sufficientemente conosciuta, che lascia sbalorditi: anche oggi, anche nel mezzo di questa tempesta perfetta. A questa Italia dobbiamo guardare, con orgoglio e curiosità, per ritrovare finalmente la rotta.

Presidente della Fondazione Symbola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARAFRASANDO EDISON

C'è una parte del Paese, purtroppo non sufficientemente conosciuta, che lascia sbalorditi per ciò che è capace di fare

I NUMERI

5,4%

Ricchezza prodotta

Nel 2012 il valore aggiunto prodotto dal sistema produttivo culturale privato ammonta a 75,5 miliardi di euro, equivalenti al 5,4% della totale della nostra economia.

1,4

Milioni lavoratori cultura

Nelle imprese del sistema culturale privato sono impiegate un milione e quattrocentomila persone, corrispondenti al 5,7% del totale degli occupati del Paese.

15,3%

L'economia attivata

Le imprese culturali muovono l'economia. Oltre al valore aggiunto prodotto direttamente, infatti, il settore cultura riesce ad attivare altri settori della nostra economia, come ad esempio il turismo, generando un indotto di filiera.

1,7

Il moltiplicatore

Il sistema produttivo culturale vanta un moltiplicatore pari a 1,7. Questo significa che per ogni euro di valore aggiunto prodotto dalle attività di questo segmento se ne attiva, mediamente, altri 1,7 sul resto dell'economia.

22,7 miliardi

Saldo export culturale (mld €)

Nel 2012 il valore dei prodotti esportati dal sistema produttivo culturale ha raggiunto e superato i 39,4 miliardi di euro. Confrontando tale valore con le importazioni provenienti dall'estero per le stesse tipologie produttive, emerge un saldo di bilancia commerciale costantemente positivo che nel 2012 ha raggiunto il record di 22,7 miliardi di euro.



Salone del mobile. Un sofà, un tavolo e una consolle per rendere omaggio alla Fiat 500

